



Sias, Gian Franco (2000) *Giovani in discoteca: una realtà oltre il quotidiano*. In: Mulas, Francesco Gesuino (a cura di). *Itinera: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 157-175.

<http://eprints.uniss.it/6512/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

# Itinera

Studi in memoria di Enzo Cadoni

*a cura di Francesco Mulas*  
Facoltà di Lingue e Letterature straniere

Sassari 2000

**des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

**Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari  
Via Predda Niedda 43/D - Sassari  
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734**

*Anno 2001*

**EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA  
Via Nizza, 5/A - Sassari**

Gianfranco Sias

Giovani in discoteca.  
Una realtà oltre il quotidiano

**1. Discoteca, fuga dal quotidiano!**

Le cosiddette "stragi del sabato sera" rappresentano un fenomeno legato al disagio giovanile indubbiamente grave e meritevole di analisi particolari ed approfondite. E la cosa ancor più preoccupante è il loro numero in costante aumento<sup>1</sup>. Demonizzare però le discoteche come "luogo di partenza" di queste stragi e, quindi, come uniche loro responsabili appare estremamente limitativo oltre che "pericoloso". Collegare questi eventi alle sole discoteche significa, con molta probabilità, sminuirne la portata ed impedirne la comprensione nella loro globalità. Certo queste possono spesso rappresentarne il "luogo di partenza", ma farne il capro espiatorio unico rischia di spostare i termini del problema di entrambi i fenomeni: le "stragi" e le discoteche.

Queste ultime sono infatti un "luogo" di riferimento<sup>2</sup> (se non l'unico, certamente uno dei più importanti) di una buona fetta del tempo libero e parte integrante del modo di vivere di una parte dell'universo giovanile. Il numero dei ragazzi e ragazze che vanno in discoteca, in Italia, varia tra il 25,3 e il 27,6% della popolazione giovanile nazionale compresa tra i 15 ed i 25 anni - anche se negli ultimi anni l'età tende ad abbassarsi anche a 13/14 anni e sopravvivono frequentatori tra i 26/30 anni<sup>3</sup> - e sale al 69,1% se consideriamo coloro che ci vanno almeno una volta all'anno<sup>4</sup>. In dati assoluti si può, comunque, valutare in 4-5 milioni alla settimana<sup>5</sup>. Collegando il "fenomeno" discoteca alle sole "stragi" si corre forte il rischio di non capirne la consi-

<sup>1</sup> Per i dati sul fenomeno cfr. ISTAT, *Rapporto sull'Italia. Edizione 1997*, Bologna, 1997, pp. 158-59.

<sup>2</sup> M. D., *Luoghi di incontro di fine secolo. Giovani e discoteche*, "Aspe", 6, 28 marzo 1996, pp. 4-6.

<sup>3</sup> Cfr. ISTAT, *Rapporto sull'Italia*, Bologna, 1996, pp. 114 ss. e GARELLI F., *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Bologna, 1984, pp. 85-94.

<sup>4</sup> Vedi l'edizione 1997 del rapporto ISTAT citato, pp. 148-50.

<sup>5</sup> Cfr. MANCINI U., *L'evoluzione del processo di produzione del loisir in discoteca: dal gestore del locale da ballo all'imprenditore dell'industria del divertimento*, in MINARDI E., LUSSETTI M. (a cura di), *Luoghi e professioni del loisir*, "Sociologia del lavoro", 62, 1996, p. 220.

stenza sociale e il suo essere "luogo" attraverso cui si esprime un mondo - o buona parte di esso - giovanile che ha delle sue logiche psicologiche, sociali e aggregative. Un luogo che, ormai, fa parte del vissuto di molti giovani, all'interno del quale trovano o, comunque, cercano alternative ad un quotidiano che sta loro stretto, che non li soddisfa fino in fondo, anzi!

Per comprendere l'attrattiva che la discoteca esercita, come spazio-tempo del tutto particolare, è necessario partire da qui, dal quotidiano e dalle sue insoddisfazioni per andare ad esplorare il perché questa diventi una sorta di "via di fuga" soddisfacente.

Essa appare come spazio aperto, come avventura, come momento di espressione del proprio essere non "deformato" dalla monotonia routinaria e problematica, allo stesso tempo, della vita di tutti i giorni, nella quale si affastellano crisi di identità e di ruolo per i giovani (la maggior parte!) che sono fuori dal mondo del lavoro - unico elemento, in questa società a dare piena cittadinanza all'individuo - e insoddisfazione alienata per coloro i quali in questo mondo sono dentro, magari senza possibilità di scelta, a tutti i costi "pur di lavorare". D'altronde si può concordare con Franco Garelli sul fatto che, in tutti i casi, "...i giovani possono rivalutare il lavoro, per necessità economica e di realizzazione umana, senza per questo identificarsi nel valore lavoro"<sup>6</sup>

È a questo ingabbiamento che la discoteca dà delle risposte, ogni fine settimana, tagliando le sbarre e dando la possibilità di una fuga alla ricerca di espressività individuali liberate e, molto spesso, esasperate come compensazioni, il tutto nell'ambito di quel tempo libero che "...nelle società tecnologicamente avanzate è diventato il tempo di vita in cui l'uomo può realizzarsi e svilupparsi liberamente"<sup>7</sup>, giovani compresi.

## 2. Un rito del tempo libero giovanile

La discoteca è, ed è stata, per eccellenza il luogo del tempo libero dei giovani e dei suoi riti. Così è stato negli anni sessanta e settanta, quando ancora si affiancava ed aveva più l'aspetto di una sala da ballo tradizionale, così è stato ancora di più, con progressive differenziazioni (trasformazioni), dalla fine degli anni settanta in poi.

Il "tempo discoteca" oggi fa parte, nel senso più ampio, del concetto di tempo libero, cioè di quella particolare parte del tempo giovanile non dedi-

<sup>6</sup> GARELLI F., *op. cit.*, p. 34.

<sup>7</sup> TABBONI S., *La rappresentazione sociale del tempo*, Milano, 1984, p. 120.

cata agli impegni formali del quotidiano (dall'attività lavorativa allo studio ecc.) che costituiscono fattori rilevanti della società dei consumi<sup>8</sup>, che si manifestano e si trasformano in bisogno di allontanamento dai modelli di comportamento quotidiani. In questo senso la discoteca come spazio sociale si inserisce in una realtà temporale nettamente distaccata dalla quotidianità. "Con l'ingresso in discoteca vi è la possibilità di esprimere, soprattutto attraverso il *look*, un'identità diversa da quella esibita nelle realtà preminenti della vita quotidiana - nella famiglia, a scuola, sul lavoro - oppure vi è la possibilità di cambiare identità e di entrare in contatto con altri individui che hanno i medesimi bisogni e partecipano agli stessi stili di vita virtuale"<sup>9</sup>

Nelle sale da ballo e nelle discoteche degli anni '60-'70 il rito che si consumava era quello "di passaggio" dalla adolescenza alla maturità, era un rito interno alla socialità; lo strumento era il ballo, certo lontano da antiche ritualità in cui danza e spazio sacro/rituale creavano un compatto solido. In questo caso il rito era la "conquista", in un'atmosfera quasi erotica; il perseguire una sensazione ed uno stato d'animo che proveniva dalla ricerca di un'avventura, di un affetto giovanile. Ed era un'esperienza collettiva, organizzata e consumata in termini di gruppo amicale, all'interno del quale si consolidava, poi, l'eventuale "conquista", che allargava il gruppo. L'aspetto ludico era legato alla socialità, al gruppo, alla solidarietà che si esprimeva al suo interno ed alla forza che vi si trovava per la "messa in opera" della conquista. La discoteca, allora e molto spesso, sostituiva altri luoghi di corteggiamento. Rimaneva, comunque, un luogo dove un gruppo si compattava e si gestiva socialmente. I suoi componenti ballavano, bevevano, parlavano, passavano *insieme* il "tempo discoteca". Comunicavano dentro la discoteca. Insieme si entrava, insieme si stava, insieme si usciva; talvolta con qualche componente in più.

Oggi queste caratteristiche "filosofiche" si sono perse. Nella danza in discoteca emerge in maniera più marcata l'aspetto ludico-ricreativo. Il rito è la discoteca in quanto tale. La sacralità sta nel luogo. Il vissuto della danza poggia sulla individualità, non sulla collettività. In discoteca la coscienza collettiva, del cercare insieme, deve lasciare spazio alla coscienza individuale<sup>10</sup>, in una sorta di nuovo tribalismo, "una vera orgia di esibizionismo aggressivo e individualistico"<sup>11</sup>. Oggi in discoteca si entra e si esce insieme, ma al suo

<sup>8</sup> Cfr. il testo curato da Paolo Vaselli di *ECHANGE ET PROJECTS, La rivoluzione del tempo scelto*, Milano, 1986.

<sup>9</sup> TORTI M.T., *Nomadismi identitari e ipertesti dello stile: frammenti di estetica nelle culture giovanili*, in BOVONE L. (a cura di), *Mode*, Milano, 1997, p. 260.

<sup>10</sup> CESAREO V., *Socializzazione e controllo sociale*, Milano, 1993, p. 12.

<sup>11</sup> MEAD M., *L'adolescente in una società primitiva*, Firenze, 1970.

interno il gruppo si atomizza, coinvolto in una rete più generale ed effimera. Ciascuno per sé ed individualmente vive la discoteca e la musica: il luogo ed il tempo. La comunicazione col gruppo si scioglie e se ne intavola un'altra tra il sé ed il tutto della discoteca. Per questo motivo, oggi, la frequentazione della discoteca, oltre che ai gruppi, è allargata ad individui che vi si recano da soli, ad attenderli ed ad accoglierli c'è la discoteca, il suo mondo, il suo popolo indistinto, in una sorta di sincretismo<sup>12</sup> sinergico dove scompaiono differenziazioni e contrasti (di classe, di razza, di cultura, di ideologie ecc.) che si manifestano solo all'esterno di questa, prima di entrare ed una volta che si è usciti.

Possiamo dire che oggi, nelle discoteche, il persistere di una meccanicità solidale interna al gruppo, in cui emerge l'aspetto non individuale dell'espressione personale, si è strutturata - in questo sotto l'influenza di una diversa strutturazione della società - in una organicità poggiata sulla individualità in cui "la definizione di sé diventa... innanzitutto, affermazione dell'irriducibilità dei propri bisogni ed interessi"<sup>13</sup>.

Il tempo libero in cui il "tempo discoteca" si inserisce è, d'altronde, sempre più inerte ad una società in cui gli "obblighi" rituali di residui comunitari, in seno ai gruppi, si vanno affievolendo, in un crescendo in cui l'individuo assume maggior peso come singolo rispetto al collettivo<sup>14</sup>; è il tempo della società postindustriale e della cultura postmoderna.

In questo senso è diverso anche il concetto di ritualità abbinato alla frequenza delle discoteche. Il "rito" discoteca, nella sua manifestazione esterna di ricerca e consumo di gruppo appare come "sopravvivenza"<sup>15</sup> di un relitto folklorico. Nella discoteca l'essenza rituale si esprime implicitamente nel concetto antropologico di "visibilità"<sup>16</sup>. La partecipazione equivale all'*esserci*, l'esperienza rituale della discoteca assume un significato di condivisione e di accordo con il *trend* del momento. "La discoteca... si presenta come uno degli ambienti privilegiati per l'esibizione dell'apparenza perché possiede delle speciali caratteristiche che enfatizzano gli elementi di autorappresentazione e di spettacolarizzazione"<sup>17</sup>. In questo senso si spiega l'apparente meccanicità che caratterizza, nei fine settimana, lo spostamento in massa di gruppi di giovani e la frequentazione di determinati locali.

Sino alla fine degli anni settanta, la discoteca rappresentava un rito pome-

<sup>12</sup> CANEVACCI M., *Sincretismi. Una esplorazione sulle ibridazioni culturali*, Genova, 1995.

<sup>13</sup> RICOLFI L., SCIOLLA L., *Senza padri né maestri*, Bari, 1980, p. 15.

<sup>14</sup> CAZENEUVE F., *La mentalité arcaïque*, Paris, 1961.

<sup>15</sup> RIVERA A., *Il mago, il santo, la morte, la festa*, Bari, 1988, p. 59.

<sup>16</sup> LEWIS J. M., *Prospettive di antropologia*, Roma, 1987, p. 130.

<sup>17</sup> TORTI M. T., *op. cit.*, p. 259.

ridiano unico e complessivo, all'interno del quale tutto si consumava: alle 18/19 si entrava, alle 22 si usciva e si tornava a casa. Uniche eccezioni la vigilia di capodanno ed i giorni principali del carnevale (Martedì e Giovedì grasso) in cui era concesso di dilatare gli orari, talvolta sino al primo mattino. Oggi l'aspetto rituale della discoteca è quello notturno e rappresenta il prodotto finale di una serie di riti minori pomeridiani e serali. In discoteca si comincia dopo la mezzanotte per finire alle 4/6 del mattino; le ore che precedono l'ingresso in discoteca sono caratterizzate dalla frequentazione dei locali giovanili (bar, *pub*, birrerie ecc.) del momento<sup>18</sup>, la presenza nei quali sottolinea, ancora di più, la voglia di *esserci* come la volontà di appartenere alla propria tribù generazionale.

Questa è la ritualità del "popolo delle discoteche", che si enfatizza negli *after-hour* e si esaspera nei *rave-party*<sup>19</sup>, nel prolungamento del "tempo discoteca". E ciò dà un'idea della pervasività del fenomeno. Gli *after-hour* si congiungono temporalmente alla discoteca, iniziando dopo la sua chiusura e finendo a mattina inoltrata, in un proseguimento in cui rito e materialità individuale si fondono in un processo continuo di cui non si vorrebbe veder la fine<sup>20</sup>. I *rave* sono incontri alternativi alle discoteche, nei quali l'atmosfera di queste viene trasportata e portata all'estremo.

Le tipologie di frequentazione delle discoteche, tipiche degli anni sessanta-settanta, che possiamo individuare nella socializzazione e nella ricerca di un partner, oggi sono assolutamente marginali. Il ballo, nella sua espressione più individuale ed isolata, come consumo della discoteca in quanto tale (come rito essa stessa) è la motivazione predominante. Secondo una prima aggregazione dei dati di una ricerca condotta in provincia di Sassari (vedi tabb.) il ballo (soprattutto tra i più giovani e tra le ragazze) e la distrazione rappresenta la motivazione principale che porta i giovani in discoteca, in secondo luogo viene la volontà di socializzare mentre la ricerca di un partner è un elemento estremamente limitato.

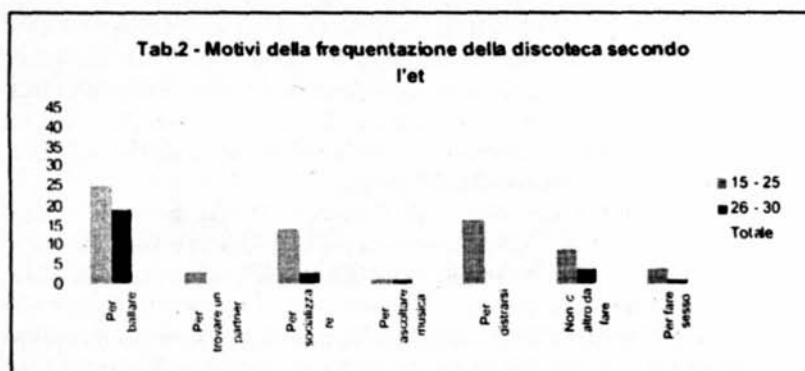
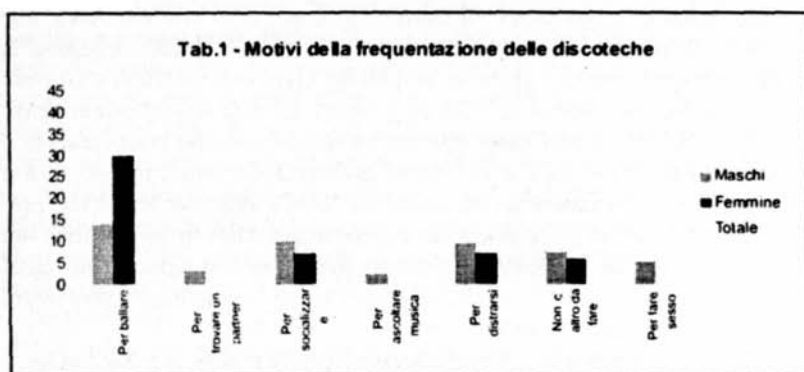
Vero è che il fenomeno discoteca non è omogeneo né uniforme. Se generalmente si assiste ad un forte abbassamento dell'età dei suoi frequentatori (oggi sempre più spesso vi si trovano tredici e quattordicenni) emerge anche il fatto che non tutti questi sono "frequentatori assidui", ma molto spesso sono occasionali (d'altronde la discoteca è solo uno, seppure importante,

<sup>18</sup> D'altronde "questi esercizi sono quasi sempre *Istituzioni di svago* che assolvono a importanti funzioni sociali e culturali", DUMAZEDIER J., *Sociologia del tempo libero*, Milano, 1985, p. 113.

<sup>19</sup> Cfr. NATELLA A., TINARI S. (a cura di), *Rave off*, Roma, 1996.

<sup>20</sup> DUMAZEDIER J., *op. cit.*, p. 55.



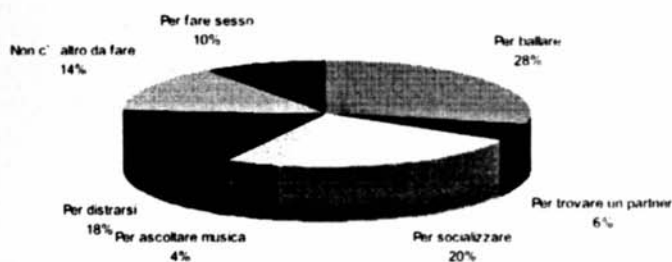


degli "spazi" che i giovani frequentano<sup>21</sup>); tra questi ed i primi emerge anche una diversa concezione della discoteca: gli uni frequentano discoteche in cui si utilizza *disco-music* "commerciale", gli altri frequentano quelle con musica più aggressiva, "alternativa", con un livello di decibel decisamente più elevato. Proprio la ricerca delle discoteche più vicine ai propri gusti o più alla moda determina gli spostamenti in massa, anche piuttosto lunghi, del fine settimana. Fenomeno certamente più accentuato nelle aree metropolitane che nelle realtà della provincia e del meridione<sup>22</sup> - dove la frequentazione delle discoteche è minore - ma comunque presente, seppure con percorrenze più limitate. Per esempio in Sardegna le distanze maggiori sono quelle tra Sassari

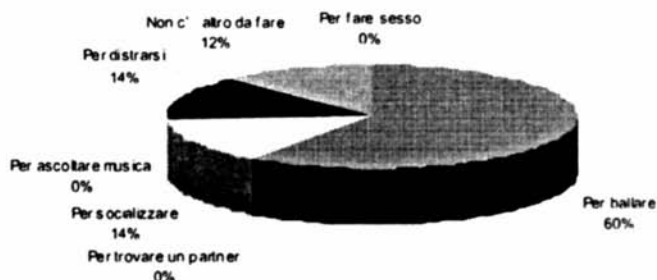
<sup>21</sup> Cfr. ISTAT, *Rapporto sull'Italia. Edizione 1997... cit.*, pp. 148-153.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

Tab.3 - Motivi dei maschi che frequentano la discoteca



Tab.4 - Motivi delle ragazze che frequentano la discoteca



e Cagliari durante l'inverno e tra queste città e le località turistiche più frequentate (Alghero, Santa Teresa, San Teodoro, Villasimius ecc.) durante l'estate. Anche se vi sono casi di giovani che dalla Sardegna raggiungono località ben più lontane tutto l'anno (Rimini e i locali della riviera adriatica).

Strutturalmente le discoteche appaiono piuttosto uniformi, cambiano essenzialmente le dimensioni e gli arredi. Gli elementi costitutivi sono la pista (o le piste) circondata da spazi a sedere, la "cabina" del *disc-jockey*, normalmente innalzata rispetto alla pista e ben visibile, i "cubi", anch'essi innalzati rispetto al piano o ai piani delle piste, dove normalmente delle ragazze "incitano" al ballo, muovendo ritmicamente il corpo in atteggiamenti piuttosto attraenti, e il bar, un pò defilato, dove si servono birra (secondo l'ISTAT, la bevanda preferita dai giovani) e svariate tipologie di *drinks*. Su questi elementi si attiva l'atmosfera della discoteca permeata dalla musica che, attraverso il ballo, rappresenta il legante comunicativo tra i presenti. La musica ha

sempre un volume piuttosto alto, tale da non permettere comunicazione verbale tra le persone (ci si può scambiare qualche parola, praticamente, solo al bar) ed è continua, senza sosta, caratterizzata inoltre dalla frequenza con cui è "battuta", una sorta di tam tam che fa da base ai pezzi originali che si susseguono e che sono, comunque, sottoposti alle variazioni ed alla creatività dei *disc-jockey*. Il ritmo, che varia tra gli 80 e i 200 battiti al minuto, impedisce il funzionamento mentale, la formazione di pensieri logico verbali. La musica parla al corpo, il corpo risponde con movimenti automatici, in una sorta di magia. Questi movimenti sono "incorniciati", mediante la capacità creativa dei *light-jockey*, dalle luci più svariate sia nella loro intermittenza che nei colori, che illuminano come lampi un ambiente completamente buio. Tra questi lampi emergono solo parti di corpo e frammenti di pista. Tutto viene parcellizzato, attraverso un'abile regia che produce straordinari effetti.

### 3 - Il gruppo di discoteca

In un tale contesto, la discoteca, come rito di consumo in quanto tale, raccoglie i giovani in una particolare conformazione di gruppo che si discosta da quello primario (tipico degli anni '60-'70), dove i soggetti sono connotati da più intensi legami affettivi e da più forti sentimenti di appartenenza e "conserva alcune caratteristiche di transitorietà che possiedono certe forme di comportamento collettivo quali la folla, il pubblico, insieme di gente e così via"<sup>23</sup>. Come luogo di socialità essa risponde perfettamente a questo tipo di requisiti: l'interesse comune minimo di attività può essere rappresentato dal ballo e la transitorietà è determinata da una occupazione dei suoi spazi solo in pochi giorni della settimana.

Quello che possiamo definire "gruppo di discoteca" è comunque un gruppo senza identità<sup>24</sup>. Questa, come insieme di atteggiamenti "condivisi da determinati attori e raggruppamenti sociali (che) testimoniano l'appartenenza di alcune personalità individuali a sottocollettività o raggruppamenti particolari..."<sup>25</sup> fa parte dei vari gruppi di giovani *prima* di entrare in discoteca,

<sup>23</sup> AMERIO P., *I gruppi*, in CASTRONOVO V., GALLINO L., *La società contemporanea*, vol. II, *La cultura, i gruppi e l'individuo*, Torino, 1987, pag. 165.

<sup>24</sup> D'altronde, più in generale, "...l'identità dei giovani nella società contemporanea sembra caratterizzarsi per una sorta di singolare indeterminatezza e di imprevedibilità - di labilità, potremmo dire - tipica di soggetti orientati ad una realizzazione differenziata", GARELLI F., *op. cit.*, p. 35.

<sup>25</sup> POLLINI G., *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, Milano, 1987, p. 137.

al suo interno si perde. In discoteca i giovani si incontrano individualmente portando uno stile spontaneo ed integrandosi momentaneamente in un'unica tribù all'interno della quale si scambiano codici estetici e accettano di contaminarsi in una sorta, come dicevo prima, di sincretismo sinergico.

In questo senso si evidenzia una certa flessibilità<sup>26</sup> da cui emerge un forte processo di "adattamento", che è in stretta interrelazione con i fenomeni di mutamento di tendenza (*trend*) esistenti nella discoteca<sup>27</sup>. Il *trend*, che si compone di diversi aspetti (esterni ed interni) a cui il soggetto deve uniformarsi, ha una forte componente di attrazione sull'individualità. Esso si riferisce ai codici estetici come ai luoghi di frequentazione, prima e dopo la discoteca. Da questo punto di vista la discoteca, imponendo i suoi *trend* sull'individuo al suo interno, di fatto li impone ai gruppi di appartenenza di questi al suo esterno. D'altronde "i processi adattativi sono per il gruppo la stessa cosa dei processi conoscitivi per l'individuo. Comportano l'acquisizione, l'accumulo e la combinazione di un patrimonio di dati ai quali si deve attingere quando si pone il problema della sopravvivenza (sociale)"<sup>28</sup>.

La condizione di adattamento induce gli atteggiamenti del soggetto all'interno della discoteca. Il comportamento diventa di facciata proprio in conseguenza di una forte implicazione di tipo adattivo. Esso è tale che spesso questa sorta di gioco-maschera coinvolge anche persone "fuori età" che si esibiscono in atteggiamenti atti all'uniformarsi ad uno stile di vita che probabilmente non appartiene loro più. La funzione adattiva trova rinforzi nella stessa organizzazione strutturale della discoteca. Sempre più spesso, in prossimità di queste si legge: "selezione all'ingresso"; l'intento evidente è quello di cercare, anche da parte dei gestori, di dare una certa uniformità all'ambiente che si vuole all'interno. Questo atteggiamento selettivo è strettamente collegato a codici estetici forniti dai capi di vestiario, per cui l'aspetto "di dignità della persona al locale" viene valutata in base agli aspetti esteriori. Tutto ciò risponde comunque a quei principi comunicativi non verbali illustrati da Argyle<sup>29</sup>.

Conformemente a questo agisce l'individuo che "...intercetta o incorpora

<sup>26</sup> Per molti versi denotando caratteristiche che tendono a connotare la società più in generale, cfr. CESAREO V., *La società flessibile*, Milano, 1989.

<sup>27</sup> D'altronde, più in generale, "l'atteggiamento adattivo ha per i giovani una conseguenza rilevante: la riduzione della tensione verso l'acquisizione dei ruoli sociali", GARELLI F., *op. cit.*, p. 37.

<sup>28</sup> KLEIN J., *La sociologia dei gruppi*, Torino, 1968, p. 156.

<sup>29</sup> ARGYLE M., *Il corpo e il suo linguaggio. Saggio sulla comunicazione non verbale*, Bologna, 1978.

gli standard che cerca di mantenere in presenza di altri, così che la sua coscienza gli impone di agire in modo socialmente appropriato. Sarà necessario per l'individuo, nella sua capacità di attore, nascondere quella parte di se che costituisce l'uditorio, quegli aspetti negativi della rappresentazione che ha dovuto imparare... Questa complicata manovra di auto-illusione avviene continuamente: gli psicanalisti ci hanno fornito interessanti dati relativi a fenomeni del genere che essi indicano coi termini di "repressione" e "dissociazione". Forse da qui nasce ciò che è stato chiamato "distanziamento da sé" e cioè quel processo attraverso il quale una persona viene a sentirsi estraniata dal suo "io"<sup>30</sup>. Il soggetto si muove attraverso forze adattive che hanno lo stesso valore metaforico delle asserzioni di Goffman. Egli dice che la funzione adattiva del soggetto si sviluppa soprattutto attraverso criteri di non creazione di "eventi infausti", specificazione di un'azione comportamentale che tende ad evitare situazioni che possano rischiare di creare disagio personale<sup>31</sup>.

La particolare conformazione del "gruppo di discoteca" può essere concepita come una entità che comprende la sommatoria di più individualità psicologiche che si combinano in una particolare formazione sociale di gruppo che "induce i soggetti a sentire, pensare, agire in modo assolutamente diverso da come si sentirebbe, agirebbe ciascuno di loro isolatamente. Certe idee, sentimenti nascono e si trasformano solo negli individui riuniti in una collettività"<sup>32</sup>. All'interno della discoteca il giovane "si trova in condizioni tali che gli permettono di rallentare le proprie tendenze inconse. Allora i caratteri che egli manifesta sono solo le espressioni di questo inconscio..."<sup>33</sup> e l'obiettivo diventa quello dell'autorealizzazione immediata, del soddisfacimento dei bisogni contingenti indipendentemente dalla congruenza dei comportamenti rispetto al gruppo<sup>34</sup>.

La forza attrattiva esercitata dalla discoteca nei confronti del giovane può essere ascritta alla molteplicità di persone che condividono quel determinato spazio. Egli, all'interno della discoteca, è costretto ad abbandonare particolari aspetti della sua personalità per favorire le componenti che lo integrano maggiormente a *questo spazio*. Il vissuto della discoteca assume aspetti tea-

<sup>30</sup> GOFFMAN E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, 1969, pp. 95-96.

<sup>31</sup> GOFFMAN E., *Il rituale dell'interazione*, Bologna, 1988.

<sup>32</sup> LE BON G., *Psicologia delle folle*, Milano, 1991, pp.13-14.

<sup>33</sup> FREUD S., *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Roma, 1995, p. 21.

<sup>34</sup> Questa situazione particolare ha, per molti versi, radici nella situazione giovanile più generale: cfr. GARELLI F., *Complessità sociale e identità giovanili*, "Problemi della transizione", 10, 1982, p. 129.

trali in cui ognuno presenta una propria maschera all'interno di un palcoscenico di durata assai limitata<sup>35</sup>. Durata limitata che segna comunque una adesione fortemente emotiva alla situazione, al "gruppo di discoteca" ed ai segni che questo emana e che "sono in grado di provocare automaticamente nel soggetto che li percepisce l'azione che questi segni esprimono. Questa reazione automatica è tanto più intensa quanto più grande è il numero delle persone nelle quali si osserva la stessa emozione"<sup>36</sup>.

In questa situazione, l'aspetto emotivo del giovane trova una forza quasi coercitiva determinata da un'ampia presenza di altri soggetti "fusi" in un grande, unico gruppo. Questa presenza, all'interno della discoteca, può figurativamente rappresentarsi come una molteplicità di specchi soggettivi dove ogni individuo può rivedere la propria immagine riflessa su altre. È un fenomeno, quello della discoteca, che va considerato e studiato come uno spazio di omogeneità sociale, una sorta di contenitore di giovani dove "essi non solo si aiutano temporaneamente a vicenda per superare questi turbamenti riunendosi in gruppo e cercando forme stereotipate di rappresentazione di se stessi. Mettono continuamente alla prova la propria capacità di mantenersi leali in mezzo a conflitti di valori"<sup>37</sup>.

Si è detto che quello della discoteca oggi è un rito notturno<sup>38</sup>. Ora l'aspetto simbolico della notte è capace di scardinare molti aspetti della dinamica valoriale del giovane, la notte è il regno del fantastico, del tutto possibile, che si discosta dalla dimensione eteronoma del giorno. Il "valore" come "la concezione di uno stato o condizione di se o di altri, o di se in rapporto ad altri oggetti e soggetti... sia esso da raggiungere o da conservare, ed in base al quale giudica la correttezza, l'adeguatezza, l'efficacia, la dignità delle azioni proprie e di quelle altrui"<sup>39</sup> perde consistenza. Non a caso la notte ed i soggetti che la "vivono" sono percepiti, nel senso comune, come entità *negative* o comunque *trasgressive*<sup>40</sup>.

In questo senso concetti come trasgressione, trascendenza, e significato di ruolo, all'interno della dinamica valoriale giovanile assumono connotati diversi. "Guardare i giovani di oggi in termini (valoriali) corretti significa anzitutto riconoscere che essi si caratterizzano da una forte diversità di con-

<sup>35</sup> GOFFMAN E., *La vita quotidiana...* cit.

<sup>36</sup> FREUD S., *op. cit.*, p. 30.

<sup>37</sup> ERIKSSON E. M., *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, 1968, p. 154.

<sup>38</sup> Cfr. TORTI M. T., *Abitare la notte. Attori e processi nei mondi delle discoteche*, Genova, 1997.

<sup>39</sup> Vedi la voce *Valore* in GALLINO L., *Dizionario di sociologia*, Torino, 1983, p. 739.

<sup>40</sup> Cfr. DAL LAGO A., *Il frame oscuro. La notte come categoria sociologica*, in BOVONE L. (a cura di), *Mode*, Milano, 1997, pp. 128-129.

dizione di vita e di esperienza rispetto agli attuali adulti e alle generazioni precedenti<sup>41</sup>, il che si concretizza in una sostanziale differenza nel contesto socio-culturale di riferimento. I giovani di oggi hanno difficoltà a situarsi all'interno di sistemi di valori fissi proprio perché la loro vita è pervasa da una molteplicità di riferimenti che li proietta verso modelli di realizzazione vari e articolati. Il giovane oggi tende ad avere una molteplicità di esperienze, alla luce delle quali la sua vita si può dire si componga di un ricco insieme di varie biografie personali. Tutto questo incide nel sistema di valori giovanili che, soprattutto nella sua accezione dicotomica dei concetti di *bene* e di *male*, assume una valenza particolare. I valori "forti" all'esterno della discoteca diventano "labili" ed "elastici" al suo interno. I concetti di *bene* e di *male* si relativizzano, assumendo una accezione funzionale al sé individuale e, quindi, plasmati in riferimento a questo. Nel giovane frequentatore delle discoteche, in particolare, questi concetti valoriali, attraverso una loro interpretazione alquanto fluida vanno ben al di là di una accezione, diciamo così, ortodossa: nella notte certi meccanismi oppressivi tendono a vanificarsi.

I valori di riferimento del frequentatore della discoteca sono legati a spinte di carattere edonistico: la "trasgressione", componente quasi sempre presente nel mondo giovanile delle discoteche, che nel senso comune sta ad indicare un porsi al di là dei sistemi valoriali che uniformano il soggetto alla società, è mirata essenzialmente ad una soddisfazione personale di tipo edonistico.

Questa condizione edonistica è, presumibilmente, determinata dalla ricerca di propri spazi di gradimento personale che si discostano dal quotidiano vissuto molto spesso come oppressivo. Possiamo dire, con Alberoni, che tutto ciò può assimilare ad "una nuova versione della libido indifferenziata di Freud" cioè alla "volontà di potenza di Nietzsche, che troverà la sua strada instaurando un cosmo dionisiaco al di là del bene e del male"<sup>42</sup>.

Questo sistema valoriale di riferimento estremamente fluido, basato su una natura prettamente edonistica, ha quotidianamente particolari ripercussioni anche sulla personalità dei giovani; la labilità del confine che separa i concetti di *bene* e di *male* "incide sicuramente in maniera forte sulla gioventù, favorendo in essa un diffuso stato di incertezza, fragilità, disorientamento. Nei casi più gravi il cui numero è troppo crescente, i "disagi dell'anima", finiscono per incancrenirsi, producendo una vera e propria disgregazio-

<sup>41</sup> GARELLI F., *Mutamenti sociali e rapporti intergenerazionali*, in AA.VV., *Educare nella società complessa. Problemi, esperienze, prospettive*, Brescia, 1991, p. 12.

<sup>42</sup> ALBERONI F., *Le ragioni del bene e del male*, Milano, 1981, p. 13.

ne nella struttura della persona, la quale smarrisce il proprio baricentro e l'intrinseca unità interiore"<sup>43</sup>.

#### 4. La metamorfosi del ruolo

Alla dissoluzione del gruppo amicale primario all'interno del gruppo di discoteca corrisponde anche il differenziarsi del ruolo dei suoi componenti rispetto a quest'ultimo. Distaccarsi dal proprio gruppo da parte di un soggetto, infatti, equivale anche a perdere (seppur momentaneamente, ovvero per la durata della permanenza in discoteca) la propria identità rispetto a questo ed alla realtà esterna (quotidiana) che lo supporta. Nel fare questo l'individuo lascia il suo ruolo "esterno" che, a questo punto, entra in conflitto con la nuova realtà, con il gruppo collettivo di discoteca. Il ruolo eccessivamente definito all'interno del gruppo di appartenenza e nella quotidianità si pone in conflitto con un ruolo non definito all'interno della "collettività" della discoteca, producendo un *isolamento di ruolo* che assume una consistenza autoreferenziale ed ha validità individuale - per se stesso e per se stessi - indipendentemente dalla realtà collettiva. Il giovane non assume, cioè, un altro ruolo coerente che lo identifichi con il nuovo gruppo, in quanto questo non esiste se non come ipostasi, di fatto non è un gruppo sociale compiuto ma rappresenta un fenomeno collettivo di aggregato<sup>44</sup> in cui ogni soggetto, al suo interno, vive di una "vita autonoma", slegata dal resto dei partecipanti al rito e funzionale solo a se stessa e al momento particolare che vive. Ciascuno è volutamente solo e isolato in se stesso, più che un rapporto col gruppo ha un rapporto con lo spazio-tempo discoteca in quanto tale (che la discoteca crea), con la ritualità complessiva di questa, che comprende musica, ballo, luci: tutto ciò che serve ad isolarsi. L'individuo a questo modo assume un "non ruolo", egli entra in quello che abbiamo definito come un *isolamento di ruolo*.

Questo atteggiamento, oltre che alla particolare personalità del (normale) frequentatore delle discoteche è legato anche alla sua giovane età, che come si è detto si è ulteriormente abbassata. La giovinezza, di per se, rappresenta un momento della vita in cui i valori, ma soprattutto i ruoli, sono soggetti a continui cambiamenti e sovrapposizioni. In questo senso è quasi "fisiologica", da parte dei giovani, una certa instabilità di ruolo, determinata dalle

<sup>43</sup> CAIMI L., *Educazione e scuola oggi*, Milano, 1992, p. 60.

<sup>44</sup> ALBERONI F., *Movimento e istituzioni*, Bologna, 1977, p. 25 e IDEM, *Genesi. Come si creano i miti, i valori, le istituzioni della civiltà occidentale*, Milano, 1989, p. 34.



situazioni di incertezza del loro status, già all'interno della stessa organizzazione sociale. Rifacendoci ad una metafora di Vittorio Andreoli<sup>45</sup>, possiamo assimilare questa instabilità ad una sorta di *zapping* continuo da un ruolo ad un'altro. Zapping che ha un suo prosieguo in discoteca portando all'isolamento e che si manifesta sia per coloro che si "perdono" nella musica e nel ballo sia per quanti sentono la necessità di assumere sostanze stupefacenti. Proprio per questo il fenomeno del conflitto<sup>46</sup> (incongruenza) di ruolo in una situazione particolare come quella della discoteca diventa "normale" ed è dovuto ad un certo fattore di "regressività", in cui per regressione possiamo intendere quel passaggio involutivo che, secondo Freud, porta ad uno stadio precedente della vita psichica di un soggetto<sup>47</sup>, proprio perché, per dirla con Baudrillard, "il modello direttivo del tempo libero... vissuto finora è quello dell'infanzia. Ma qui vi è una confusione tra esperienza infantile del gioco e nostalgia di uno stadio sociale anteriore alla divisione del lavoro"<sup>48</sup>, per cui l'aspetto regressivo di ruolo rappresenta una voglia di frivolezza che non si può esprimere nel tempo ordinario e che nei comportamenti giovanili si manifesta, per esempio, con il vestiario particolarmente vistoso che i giovani utilizzano per andare in discoteca. D'altronde nel corso dell'isolamento di ruolo, mentre sono ben visibili gli aspetti comunicativi esterni (comunicazione non verbale attraverso il ballo), diventa difficoltoso decodificare messaggi interiori che, avendo una dimensione intellettuale, si rendono poco intelligibili ad un'osservazione dall'esterno.

In questo senso il conflitto ed il conseguente isolamento di ruolo si verifica nei giovani proprio alla luce del cambiamento (variazione) ambientale che li coinvolge al momento dell'ingresso in discoteca e serve in qualche modo, non solo come contrapposizione nei confronti di un ruolo troppo intenso e coinvolgente occupato nella quotidianità, ma anche a rappresentare il proprio sé, ad esteriorizzarlo e a renderlo visibile<sup>49</sup>, in una sorta di gioco che, per dirla con Goffman<sup>50</sup>, porta ciascuno a mostrare nella ribalta una maschera che contiene anche diverse componenti del proprio retroscena, secondo

<sup>45</sup> ANDREOLI V., *Giovani*, Milano, 1995.

<sup>46</sup> Cfr. MERTON R. K., *Teoria e struttura sociale*, vol. II, *Analisi della struttura sociale*, Bologna, 1983.

<sup>47</sup> FREUD S., *L'interpretazione dei sogni*, Milano 1973 e IDEM, *Tre saggi sulla teoria della sessualità*, Milano, 1975.

<sup>48</sup> BAUDRILLARD J., *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Bologna, 1970, p. 220.

<sup>49</sup> GOFFMAN E., *Il rituale... cit.*

<sup>50</sup> GOFFMAN E., *La vita quotidiana... cit.*

quel passaggio fra un livello pragmatico ed un livello culturale, di cui ci parla Braga, secondo il quale il primo da luogo a fenomeni di routine mentre il secondo da luogo a dispersioni casuali<sup>51</sup>. Per cui, una persona che nella vita quotidiana usa la tuta da lavoro e normali abiti civili per uscire, in discoteca può vestire con "perizoma e orecchino a stella"<sup>52</sup>. È evidente che questo isolamento di ruolo va interpretato all'interno di una particolare spinta psicologica di un soggetto che si conforma alle regole dettate da una specifica situazione (*frame*), in questo caso il "luogo" discoteca<sup>53</sup>. Questa diviene un rito di passaggio dal *dover essere* quotidiano al *voler essere* del sé. Peraltro, il vestiario particolare che, generalmente, si indossa in discoteca, potrebbe creare forte imbarazzo alle stesse persone che lo usassero nei "luoghi" del loro quotidiano. L'allontanamento dal proprio ruolo, in questo senso, rappresenta piuttosto chiaramente anche la volontà di discostarsi dai canoni imposti, nella vita quotidiana, dal controllo da parte della rete sociale di appartenenza, dai giudizi altrui e dalle possibili sanzioni sociali che ne possono derivare, mentre l'ambiente della discoteca dà la possibilità ad ogni soggetto di trovare una dimensione più consona al proprio modo di essere, o di voler essere. D'altronde, anche da un punto di vista comunicativo, gli indumenti "trasmettono abbastanza rapidamente il cambiamento di status (e di ruolo) in caso di circolazione simbolica"<sup>54</sup>. E la discoteca rappresenta uno spazio "neutro" dove le possibilità di manifestare e di esprimere il proprio sé trovano ampi margini di libertà.

In questo senso possiamo pensare la discoteca come "una sorta di laboratorio laico che ospita una passerella su cui poi ognuno disegna i propri sogni. Non va visto come un contenitore passivo dove ascoltare canzonette o fare ricreazione. Chi lo frequenta quindi inventa un suo design che gli permetta di far affiorare le pulsioni dell'inconscio"<sup>55</sup>. Perciò le motivazioni di un soggetto, nello spazio-tempo discoteca, sono quasi sempre funzionalizzate (inconsciamente e non) alla determinazione di un diverso (o nessun) ruolo che, per molti versi sdrammatizza e deresponsabilizza quello ricoperto nella routine quotidiana.

<sup>51</sup> BRAGA G., *La comunicazione verbale*, Milano, 1985, p. 278.

<sup>52</sup> GREGORETTI M., PENDE S., *Venite ragazzi, vi mandiamo in ecstasy*, "Panorama", 1.02.1996.

<sup>53</sup> Cfr. TORTI M. T., *Nomadismi identitari... cit.*, p. 261.

<sup>54</sup> ARGYLE M., *op. cit.*, p. 74.

<sup>55</sup> AMAPANE A., *Discoteca è qui la moda*, "Specchio", 24/02/96, p. 74.

## 5 - Alla ricerca di valori diversi?

L'exasperazione di tutto questo si enfatizza all'interno dei *rave party*<sup>56</sup>. Già la denominazione di questa modalità di incontro denota una condizione di "abbandono", in quanto *rave* significa vaneggiare, delirare. L'organizzazione iniziale di queste feste era strettamente collegato ad un vissuto musicale underground che si svolgeva nel mondo artistico clandestino; attualmente, almeno in alcuni paesi europei vi è la tendenza a legalizzare questi spazi.

L'esperienza *rave* rappresenta una sorta di ebbrezza collettiva dove l'annullamento temporaneo delle identità e dei ruoli viene portato all'estremo. Gli ambienti bui (vecchie fabbriche, casolari o magazzini abbandonati), in cui solo i colori fluorescenti fanno risaltare le figure delle persone fisiche, e l'isolamento, dove questi si svolgono, fanno perdere le consuete fisionomie acuendo il senso di libertà nell'essere e nell'apparire, così come nell'agire e nel non subire. Questo tipo di feste acquistano il loro significato nel creare una parità assoluta tra coloro che partecipano, senza porre imposizioni o condizioni riguardo all'aspetto, al pensiero ed agli atteggiamenti. Nel *rave* si enfatizza così l'individualità nella diversità: ogni persona porta il suo approccio di vita, il suo modo di essere in costante "scambio" con gli *altri* che gli stanno attorno.

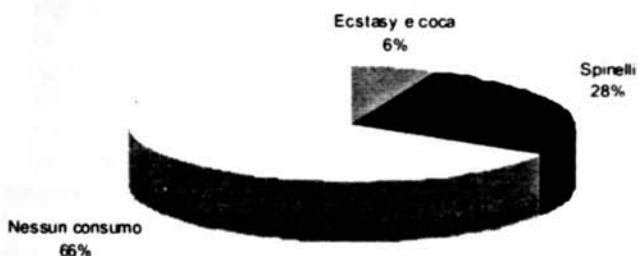
L'exasperazione dei *rave-party*, rispetto alle discoteche, riguardano anche un altro aspetto. La discoteca è, infatti, diventata sinonimo di consumo di sostanze stupefacenti, in modo particolare di droghe leggere (o, a torto, considerate tali dai giovani, ma alquanto pericolose anch'esse), soprattutto di vari tipi di *ecstasy*. In realtà, secondo dati nazionali, il consumo di questi ultimi, nelle discoteche, è limitato, in tutti i casi circoscritto a meno del 6% dei consumatori, a fronte di un 28% di fumatori di spinelli e al 66% di persone che non ne fanno uso alcuno (Tab.5). Anche se complessivamente (secondo i dati dell'Osservatorio permanente del Ministero dell'Interno) si è avuto un incremento del consumo di *ecstasy*, se è vero che in Italia si è passati dai 41 kg. sequestrati nel 1993 ai 151 kg. del 1995.

Questo incremento è presumibilmente da attribuire al consumo proprio nei *rave-party*. In questi, infatti, al contrario delle discoteche, l'utilizzo è pressoché generalizzato. E non si limita alla sola *ecstasy*, ma si allarga alla cocaina e ad una serie di allucinogeni, quali l'*LSD* che in questi ultimi tempi ha avuto una forte riscoperta<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Cfr. D'ALI O., *Ballando furioso*, "La Repubblica delle Donne", 29.10.1996.

<sup>57</sup> "L'*LSD* torna ad essere un catalizzatore dello spirito", PISTOLINI S., *Gli spreccati*, Milano, 1995, p. 117.

Tab.5 - Consumo di droga in discoteca sul territorio nazionale



Il consumo degli stupefacenti si collega in maniera diretta all'isolamento di ruolo perseguito in discoteca ed, a maggior ragione, nei *rave-party*. In questo senso, vi è, con molta probabilità una stretta connessione tra motivazioni che inducono all'utilizzo della droga e l'impossibilità o la difficoltà, da parte dei giovani, di risolvere i propri problemi esistenziali: l'assunzione della droga può rappresentare in qualche modo una via di fuga.

È evidente che ciò che, all'interno della discoteca, abbiamo definito come isolamento di ruolo in questi casi si traduce, spesso, in una sorta di annullamento di ruolo, che può essere interpretato come una errata risposta nei confronti delle "difficoltà" che si incontrano nella società e, per molti versi, nei confronti dei valori (o non valori) che questa produce.

La tendenza all'eccesso di razionalità e consumismo ed una certa incapacità nel considerare le esigenze non sempre materiali dei giovani incide in maniera forte sugli aspetti valoriali di quest'ultimo. Certi valori ascetici, il sempre più vistoso avvicinamento a forme religiose trascendentali (come quelle di tipo orientale) denotano il tentativo di allontanamento di una parte dei giovani dai valori che questa società, fondata sul valore tempo e sul denaro, esprime<sup>58</sup>. Il tempo è vissuto ad una velocità tale da lasciare poco spazio alla riflessione e l'esigenza che per molti ne deriva è quella di un ritorno ad una dimensione trascendentale. Questa è una tendenza, che trova conferma negli stessi stili musicali che si esprimono nello spazio-tempo discoteca: il genere "trance", per esempio, rappresenta in modo inequivoco una spinta motivazionale in questa direzione<sup>59</sup>.

<sup>58</sup> Cr. TABBONI S., *op. cit.*, pp. 81 ss.

<sup>59</sup> Cr. LAPASSADE G., *Stati modificati e transe*, Roma, 1996 e *IDEM, Transe e dissociazione*, Roma, 1996.

In questa sorta di "schacciamento" di ruolo, determinato da una cultura del lavoro e del denaro, che ingombra i giovani, anche quando non siano entrati appieno o in prima persona nel meccanismo (ci riferiamo agli studenti, ai precari, ai disoccupati, agli inoccupati ecc.), va ricercato il senso dell'atteggiamento del popolo della discoteca e, a maggior ragione, dei *rave*. E, quindi, nella necessità di ripensare gli aspetti categoriali della vita dell'uomo all'interno degli spazi sociali della società moderna (postmoderna).

Il caso dell'isolamento indica semplicemente una variazione di ruolo, ma pone il problema di una fuga che, oltre alle reali situazioni di disagio, può anche derivare da una sovrastima, da parte delle giovani generazioni, delle problematiche interne della società, e dalla necessità di un recupero di dimensioni diverse della vita quotidiana e dei valori in essa offerti.

Il "problema" discoteca è, quindi, più complesso di quanto apparentemente possa apparire e va affrontato in due direzioni differenti: una esterna ed una interna ad esso.

La prima direzione è quella verso la società nel suo complesso; problema di difficile soluzione, che abbraccia tutta la problematica giovanile e non solo quella legata alla discoteca e che necessita di ben altre analisi e soluzioni di quelle che possiamo fornire nell'economia di queste poche pagine. È evidente, comunque, per quanto di superficie, la necessità di allentare le pressioni creando sbocchi (lavorativi e non) soddisfacenti (e non qualsiasi) in cui i giovani possano inserirsi; indicare valori nuovi legati all'uomo e non al mercato, indicare quanto di positivo questa società già è in grado di dare per evidenziare che il suo "peso" è, forse, più sopportabile di quanto si creda e che il tempo libero può essere denso di spazi alternativi<sup>60</sup>.

La seconda direzione ci porta verso la necessità di una maggiore conoscenza della discoteca, che permetta di non pensare ad essa come luogo "demoniaco" all'interno del quale si originano tutti i mali dei giovani che la frequentano. In questo senso non è limitando gli orari di entrata o di chiusura delle discoteche (o chiudendole *tout-court*) che si risolvono i problemi. Anzi! Va ricordato infatti che proprio a situazioni di questo genere sono legate le sue estremizzazioni: la decisione del Consiglio di Stato, nel 1991, di fissare l'orario di chiusura delle discoteche alle due di notte ha originato in Italia gli *after-hour* e dato l'impulso all'espandersi dei *rave-party*.

Peraltro, anche riguardo alle "stragi" le discoteche in quanto tali non hanno grandi responsabilità. Più che in queste l'alcol viene consumato altrove, infatti mentre "è molto forte il consumo all'esterno dell'edificio discote-

<sup>60</sup> Cfr. CAIMI L., *op. cit.*, pp. 46-51.

ca: in locali di altro genere, nei piazzali di fronte alle sale da ballo, durante i trasbordi in auto... la percentuale dei guidatori colti in eccesso alcolico dopo essere usciti da un locale da ballo è crollato del 50% fra il 1994 e il 1995<sup>61</sup>. Soprattutto altrove vanno cercate, quindi, le origini degli incidenti dovuti all'alcol, mentre le "altre" hanno alla base delle componenti che vanno "oltre" la discoteca e devono essere individuate in disagi ben più profondi.

Tutto sommato la discoteca assume anche una funzione di controllo sociale; al suo interno, infatti, si consumano atteggiamenti e devianze che altrimenti potrebbero esplodere all'esterno, con fughe ben più radicali (dalle droghe pesanti ai suicidi, per esempio). Come scrive Alberto Dentice, "tutto sommato, la discoteca è ancora una struttura che si può controllare, uno dei pochi luoghi di aggregazione laica a disposizione dei giovani. Combatterne i pericoli, va bene, ma demonizzarla è un errore"<sup>62</sup>. Gli adulti non conoscono la discoteca; come dicevo prima, forse devono cominciare a conoscerla, per capire meglio i propri figli, per cercare insieme le modifiche da apportare. Va fatto uno sforzo di comprensione del linguaggio musicale (e legato al ballo) che la discoteca esprime nei confronti dei giovani che la frequentano. Va trovato un equilibrio tra questo momento di *loisir* e gli impegni, pur necessari ed importanti (scolastici, di lavoro e non), che quotidianamente i giovani "discotecari" affrontano.

Infine, per gli oppositori ad oltranza, va ricordato che in un momento di forti cambiamenti e di nascita, ricerca ed invenzione di nuove professioni e professionalità, la discoteca è un luogo in cui molte di queste hanno spazio<sup>63</sup>: essa è ormai un'impresa<sup>64</sup> che garantisce non pochi posti di lavoro; di lavoro nuovo!

<sup>61</sup> G. G., *Le discoteche e i suoi fans fra bisogni di aggregazione e "sballo"*, "Aspe", 6, 28 marzo 1996, pp. 3-4.

<sup>62</sup> DENTICE A., *Buone notti*, "L'Espresso", 16 giugno 1991, pp. 51-2.

<sup>63</sup> Cfr. MANCINI U., *op. cit.*, pp. 229-239.

<sup>64</sup> TORTI M. T., *Abitare la notte... cit.*, pp. 73 ss.